

re affermava: «La bambina davanti al vecchio pazzo che dopo la violenza le muore sotto gli occhi esercita quella pietas cristiana di cui invece la società nella spasmodica ricerca del mostro ha perso traccia». Tesi certamente discutibile, soprattutto in considerazione del fatto che si parla di una bambina segnata per sempre, ma affidata all'intelligenza di chi ascolta. Che invece la commissione parlamentare sembra negare del tutto. «Nessuna censura - giura la Mussolini - ma messaggi fuorvianti sulla pedofilia possono essere molto devastanti. Per il pedofilo non c'è perdono». Nell'intervista qui accanto, Mussolini spiega il concetto in modi più crudi.

Ieri Paoli è stato da Fabio Fazio, dove ha letto per intero il testo della can-

L'autodifesa

«Dare una valutazione morale all'arte? Usa in qualche dittatura»

zone: «La storia parla evidentemente di un matto», spiega. «E per mia natura - sarà l'educazione cristiana o sarà che sono stupido - non riesco a prendere a calci in faccia i vinti o i matti, ma le persone fanno sempre troppo presto a condannare. Forse qualcuno avrebbe voluto che la canzone finisse con la bambina che prendeva a calci il vecchio. Ci sono due protagonisti in questa storia: tutt'e due hanno un'umanità. Dare una valutazione morale all'arte usava molti anni, fa, ora usa ancora in qualche dittatura. L'arte è emozione, ognuno la sente secondo la sua sensibilità. Se ha una sensibilità sporca la sentirà sporca, se ce l'ha pulita la sentirà pulita».

La domanda alla fine è questa: è legittimo che un cantante debba rispondere a una commissione parlamentare? Cioè che debba rispondere al potere politico? Secondo questo criterio, Nabokov avrebbe potuto pubblicare *Lolita*? Su www.unita.it puoi dire la tua. ●

Intervista ad Alessandra Mussolini

«Macché pietas È un'istigazione alla pedofilia»

L'accusa «Il cantante non spende una parola sulla bambina e sembra conoscere l'argomento Avrei convocato pure Nabokov per "Lolita"»

SUSANNA TURCO

sturco@unita.it

Alessandra Mussolini, come le è venuto in mente di convocare Gino Paoli in commissione Infanzia per chiedergli conto del suo «Pettirosso»?

«Semplicissimo. Ho letto la canzone. Mi ha fatto rivoltare il sangue».

E poi?

«L'ho letto alle colleghe della presidenza della commissione, siamo tutte donne sa. Per fortuna ha fatto rivoltare il sangue pure a loro».

E cosa volete sapere da lui?

«Perché ha raccontato il pensiero di un pedofilo che violenta una bambina e non ha speso una parola su di lei, su come si resta marchiati per sempre da una violenza così».

Niente sulla pietas della bimba?

«Ma quale pietas. I bambini non hanno pietas».

Vuole riscrivergli la canzone?

«Nessuna censura. Ma è un'istigazione alla pedofilia. Un alibi a questi signori cui certo non serve il vate».

Il vate sarebbe Paoli?

«Mi auguro che il suo disco non ven-

da neanche una copia».

È questo il suo pensiero politico?

«No, è il mio auguro di madre».

Ma come parlamentare, ed ex cantante, non ritiene che la politica debba lasciare stare l'arte?

«Macché. Se uno si permette di fare una canzone così, dove una undicenne è una donna e un settantenne un bambino, a me non solo fa schifo, ma mi obbliga a creare un polverone, altrimenti passa tutto sotto silenzio. Invece si deve condannare».

Non le sembra di esagerare?

«Per niente. Quello è un testo pedofilo, sembra scritto da uno che conosce bene l'argomento».

Cosa intende dire?

«Quel che dico: descrive certe cose in modo molto efficace».

Ma lei ha letto «Lolita» di Nabokov?

«Sì. È il libro di un pedofilo».

Un capolavoro del Novecento.

«Che me ne importa? Mi fa schifo».

Avrebbe convocato pure Nabokov?

«Certo. Il compito di un politico non è stare a guardare il capolavoro. Ma che ci siano leggi che reprimano la pedofilia e, se permette, che non ci siano testi che la giustifichino». ●

SIAMO TUTTI IN VENDITA

L'ACCHIAPPA
FANTASMI

Beppe Sebaste

www.bepesebaste.com




Non avevo mai letto, prima della riedizione da minimum fax in occasione del film che ne ha tratto Sam Mendes

(quello di *American beauty*), il bellissimo *Revolutionary Road* (1961) di Richard Yates. È un romanzo dal suspense teatrale (ricorda Osborne e Pinter) che tratta l'esistenza umana con la pietosa ironia che sarà ripresa da autori come Carver e Richard Ford. Descrive in presa diretta la drammatica implosione di una giovane coppia - April e Franck Wheeler, con due bambini - inesorabile come una tragedia greca - una famiglia come tante all'inizio degli insediamenti suburbani, non-luoghi tra campagna e città artificiali come i valori cui ci si aggrappa per la sopravvivenza mentale. Le donne si occupano di casa e bambini, gli uomini pendolari e abitano di giorno i grattacieli impiegatizi di Manhattan, nel week-end si bevono alcoolici in salotto coi vicini, sfoggiando eloquenza contro altri vicini e gli americani in genere. Può accadere che si scorga la «falsità dell'insieme» (dei castelli di parole), che la premessa fondamentale di essere diversi e superiori sia falsa, come dice April al marito: «Siamo tali e quali la gente di cui stai parlando! Siamo la gente di cui stai parlando!» Epifania dolorosa, da rimuovere con ulteriori illusioni. La famiglia anni '50, riattualizzata dalla politica patriottica e conservatrice americana, e che in Italia conosciamo benissimo, restituisce una società intera. Come dice il capo di Franck all'azienda di macchine da scrivere e calcolatrici (c'è già tutta la retorica della futura informatica) «tutto si vende»: «Dove diavolo crede che si troverebbe ora se suo padre non si fosse saputo vendere bene a sua madre?» Confesso che mi ha dato voglia di riprendere un mio progetto di scrittura il cui titolo era *L'amore al tempo di Berlusconi* (e che non è tanto «contro» di lui, quanto «contro» di noi). ●

IL COMMENTO ■ LUCA SOFRI

Soffia forte il venticello della censura... e tornerà a «Lolita»

 La storia è questa. Gino Paoli ha fatto un disco nuovo. Dentro c'è una canzone che parla di un uomo che violenta una bambina. Poi l'uomo morirà e la bambina avrà un momento di tenerezza e pietà per lui. Tutto questo potrebbe essere consegnato alle notizie minori di un giornale di spettacolo. Se non fosse che l'ufficio stampa di Paoli deve aver fiutato l'opportunità, e in alcune redazioni si è accesa la lucina «scottante tema della pedofilia».

E qui è intervenuta Alessandra Mussolini, a capo della commissione parlamentare per l'infanzia. Che ha deciso di «convocare» Gino Paoli. Tutto vero. Avrebbe detto la Mussolini: «È un testo equivoco. Visto il testo della canzone abbiamo deciso di audirlo (sic!) perché è equivoco e non c'è una giustificazione per atti del genere». «Tutto ciò è di pessimo gusto», ha aggiunto Gabriella Carlucci. E ancora la Mussolini: «Se fosse stata in vigore la legge contro la pedofilia cul-

turale forse Paoli non avrebbe potuto cantare questo brano». La cosa? Una legge «contro la pedofilia culturale che tra pochi giorni sarà firmata in Parlamento».

Insomma: c'è in Italia una commissione parlamentare che convoca un cantautore per chiedergli conto di una sua canzone, e che annuncia una legge che impedisca la libertà di espressione nella musica e nella cultura. Vieteranno la vendita di «Lolita». Sono matti.